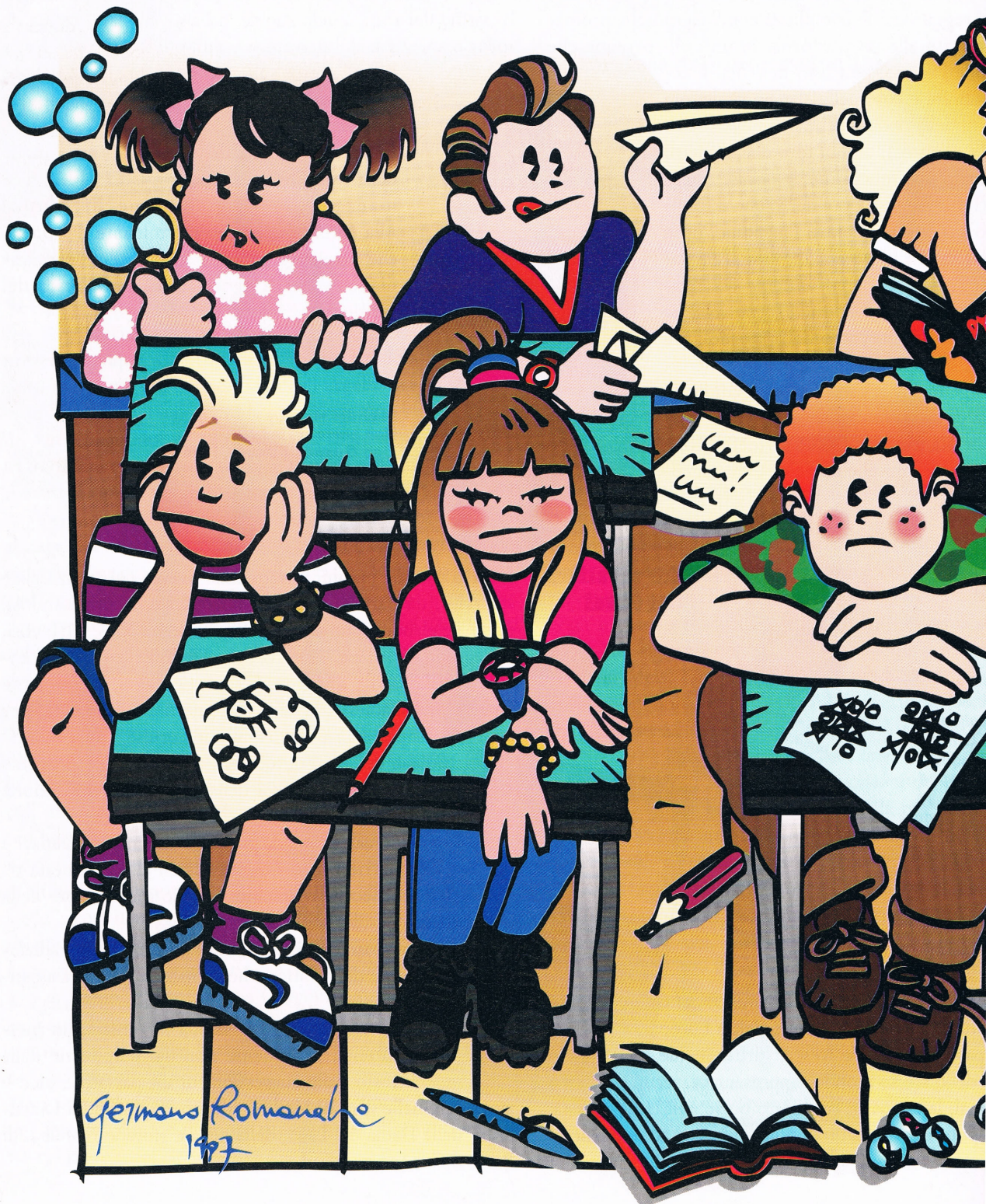


Una classe pi



na di... sbadigli

Un bambino al quale veniva chiesto se gli piacesse “andare a scuola” rispose serio serio: “Sì. Mi piace andare a scuola perchè... poi ci sono le vacanze!”

Un filosofo della portata di Umberto Galimberti, docente di Filosofia della storia all'Università di Venezia, in un'intervista sulla classe docente italiana ha avuto parole “di

fuoco”: “In pensione dovrebbe andare l'80% dei

professori. Ma senza pesare sul bilancio dello Stato... Non svolgono il loro lavoro di educatori. Esercitano la loro funzione come se fosse un mestiere qualsiasi. E, soprattutto, non aprono negli studenti quel canale emotivo che è fondamentale per crescere ed imparare, e senza il quale non si accede alla cultura. Sono insegnanti senza dedizione, incapaci di comunicare il poco che sanno... Se sono demotivati, se non sono stati capaci di trovare delle motivazioni, che se ne vadano.

Che restano a fare?”

Che la scuola debba essere vista dagli studenti come luogo di doveri, di impegni, di compiti, di interrogazioni (luogo da cui fuggire appena possibile) e non anche come luogo di incontro, di esperienza, di socializzazione, di cambiamenti è dovuto più ad un “cliché” ben radicato nell'immaginario collettivo, che non ad una reale percezione dei fatti o a quella che, comunque, una scuola rinnovata nei contenuti e nei metodi potrebbe fornire.

E' molto semplice (e comodo) riversare sugli insegnanti un processo di colpevolizzazione per la scarsa attenzione culturale e sociale ai veri problemi della “scuola di massa”, che caratterizza non solo l'opinione pubblica, ma un'intera classe politica: un buon insegnante non si ‘crea’ dal nulla. Sulla sua ‘formazione’ non si investe con serietà, con metodo, con impegno fin dagli anni dell'Università. La sua professionalità non viene riconosciuta ed ‘esaltata’ attraverso una strategia globale che unisca incentivi economici, selezione ed orientamento basato su attitudini psicopedagogiche autentiche. E' del tutto assente un processo di riqualificazione della professione basato su assunti di base strategici (autonomia reale, corresponsabilità sull'organizzazione e gestione delle risorse, competitività, possibilità di “carriera”, valorizzazione seria della ricerca e della sperimentazione didattica, flessibilità delle attività...). In assenza di tali condizioni è naturale che il “me-



stiere" di insegnante si impoverisca in una ritualità sterile che non produce conoscenze ed emozioni, né nel docente né nell'alunno.

Rinnovare gli assunti motivazionali del "fare scuola" in modo attivo e creativo significa superare anzitutto il diffuso "pregiudizio" sulla presunta indifferenza ad apprendere da parte degli alunni. Questo cliché, purtroppo, è spesso indotto proprio dagli insegnanti, i quali sono i primi ad affermare che "nessun ragazzo studia spontaneamente", che senza quel misto di pseudopedagogia basata sul timore del voto o dell'interrogazione o

sulla promessa (da parte dei genitori) di luccicanti ricompense nessun alunno lascerebbe da parte giochi e divertimenti per i libri. La verità è che il processo di scolarizzazione - dall'alfabetizzazione primaria agli sta-

di successivi, scuola superiore compresa - non sempre fonda le proprie basi sulla rilevazione e sul potenziamento dell'area degli interessi e delle motivazioni personali dei singoli alunni, ma su un sistema di programmazioni rigide, che spesso i docenti propongono e "sommministrano" non coinvolgendo sul piano degli interessi e delle motivazioni né se stessi né gli studenti. Ad un consiglio di classe che non ha "il piacere di insegnare" corrisponde inevitabilmente una classe di alunni che non manifesta "il piacere di apprendere". E allora, se il clima relazionale di



Qual è il sogno di alunni e insegnanti?

Stare in una scuola seria e gioiosa, proficua e simpatica, allegra e rigorosa.

Ma è possibile che esista una scuola così? Capace di far uscire dalla ripetitività, dall'abitudine, diciamo pure, dalla noia, molti di quelli che dentro l'istituzione scolastica passano buona parte della loro vita. Trovare, insomma, un luogo dove sia possibile coniugare il sacrificio dello studio, come lo intendeva Antonio Gramsci, con la gioia dell'imparare di Tommaso Campanella. Già... Campanella; da tempo non si sente parlare del filosofo calabrese, mentre qualche decennio fa, la sua "Città del Sole" poteva vantare numerosi estimatori: « (...) imparare giocando, disputando, leggendo, insegnando, camminando, e sempre con gaudio (...), senza fastidio, giocando, si trovano saper tutte le scienze storicamente (...) ». Non è chi non vede nelle nostre aule una certa stanchezza, che, a seconda dell'insegnante, può tramutarsi in disinteresse o addirittura noia.

Parecchi sono gli alunni che si lamentano della pesantezza dell'attività didattica; dicono che cinque o più ore di lezione al mattino e il lavoro necessario per svolgere i compiti a casa di pomeriggio risultano molto pesanti e fanno sì che l'intera giornata, o quasi, ruoti attorno alla scuola.

Un altro importante elemento concerne la spiegazione che ogni insegnante utilizza per chiarire gli aspetti più significativi della propria disciplina. Spesso, però, tale spiegazione diventa ostica in virtù di alcuni errori, secondo gli alunni, commessi dai docenti.

- 1) Non sempre la spiegazione riesce a centrare le questioni essenziali;
- 2) pertanto, il docente si dilunga su aspetti marginali che poco interessano il discente e che comunque nessuno ricorderà;
- 3) bisogna controllare sempre i tempi della spiegazione.

Non si può pensare che i tempi si possano allungare a dismisura secondo il volere dell'insegnante. E' notorio che dopo 30-40 minuti nessuno più segue; un buon insegnante si

vede anche quando è capace di controllare le lancette dell'orologio.

Un'altra questione rilevante riguarda la partecipazione degli alunni, senza la quale sarà problematica l'attenzione.

Qui vogliamo rivolgerci prevalentemente a quanti svolgono con serietà il loro lavoro e si prefiggono l'obiettivo di migliorarlo.

Non v'è dubbio che una spiegazione chiara ed esauriente, ben costruita sul piano argomentativo, mette il docente sulla buona strada; ma l'insegnante che ha avuto la cura di preparare bene la lezione e il suo organico svolgimento, deve studiare in che modo potrà far partecipare gli alunni alla sua lezione, come farli passare da un'attenzione "passiva" ad una "attiva". A tal proposito, senza complicarsi oltremodo la vita, basta aprire una franca discussione con gli stessi allievi facendo emergere ciò che a loro avviso deve fare l'insegnante per il completo coinvolgimento.

La nostra esperienza consiglia che alla fine di ogni spiegazione-trattazione il docente abbia sempre un'attività operativa da proporre e in virtù della quale chiamare alla partecipazione tutti quanti.

A questo punto della discussione, però, volendo affrontare l'importante questione con un respiro più ampio non possiamo esimerci dal tentare di mettere a fuoco come funziona nel complesso la struttura scolastica, cercando di capire quali organiche anomalie si porta dietro.

L'alunno del nostro sistema scolastico è tenuto a restare mediamente, cinque ore seduto in classe ogni giorno per un



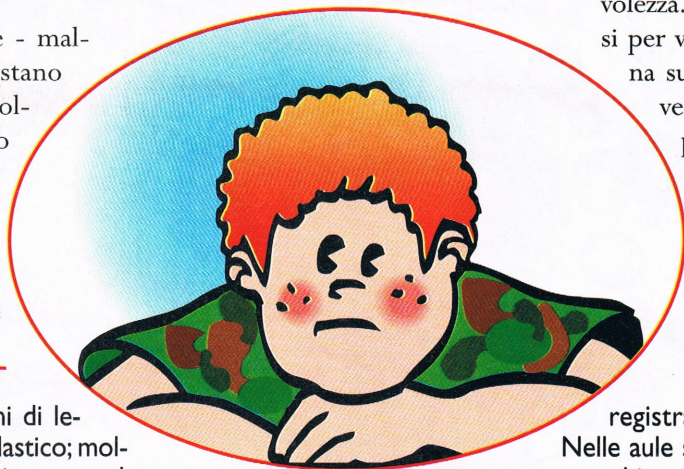
classe non è positivo, se gli studenti non sviluppano un sufficiente grado di autoconsapevolezza metacognitiva, se l'attività scolastica non suscita né interesse né curiosità né partecipazione... allora tutto il lavoro scolastico diventa noioso e ripetitivo.

Che fare allora? Ritengo che - malgrado i limiti segnalati - esistano ancora nella scuola italiana molti insegnanti, che non si sono pentiti di aver scelto questo lavoro e che non sono affatto sedotti dalla prospettiva di "fuggire", come dice Galimberti. Forse la tentazione

è forte, ma riescono ancora a trovare, quando incontrano un bambino curioso che li ascolta o uno studente appassionato, che vuole saperne di più, quel residuo di "passione" che li spinge a trovare con pazienza una

spiegazione più chiara o una riflessione più acuta, perché apprendere non significa soltanto incamerare una informazione in più, ma fare un passo in avanti nella capacità di pensare e di riflettere con maggiore consapevolezza. Al docente che non vuol darsi per vinto, proponiamo, nella pagina successiva, un breve test sul livello di "motivazione" dei propri alunni, un modo per conoscere attraverso le loro percezioni il livello di coinvolgimento personale alla vita della scuola.

Paolo Bozzaro



totale di oltre duecento giorni di lezione nell'arco di un anno scolastico; molto spesso, si sa, sedie e banchi sono molto scomodi, soprattutto per giovani che verso la maturità hanno una struttura fisica notevole.

C'è stanchezza per quest'obbligo quotidiano: poca libertà di movimento e totale dipendenza degli alunni dal tipo di organizzazione che la scuola si dà e che sembra quasi fatta apposta per abituarli all'obbedienza e al conformismo.

Vi è, poi, un modo di stare a scuola che, per certi versi, è paradossale: negli istituti scolastici risulta praticamente impossibile studiare! Infatti, intendiamo per studio una cosa ben diversa da ciò che accade abitualmente nelle aule scolastiche. A scuola si va per ascoltare la spiegazione, per essere interrogati, per svolgere un compito in classe, per fare... un po' di casino. Ma se un alunno volesse studiare una lezione a scuola che fa? (Intendo: una stanza silenziosa, un tavolo a disposizione, una certa tranquillità...).

Peraltro, a scanso di equivoci, neanche un insegnante potrebbe farlo; infatti, i compiti del docente sono speculari a quelli del discente: spiega, controlla, giustifica, interroga. Anche per lui non è facile derogare dagli schemi prefissati e da un certo modo di trasmettere il sapere.

In Italia non si concepisce una scuola a tempo pieno, capace di razionalizzare i tempi e le mansioni, in grado di valorizzare i momenti significativi, senza sprecare tempo ed energia per le futili incombenze quotidiane. Da noi non è mai stata fatta una seria politica per il potenziamento delle strutture scolastiche, che rappresentano la concrezione del modo di vedere l'attività didattica. C'è bisogno di strutture capaci di offrire spazi diversi, per esigenze molteplici; che non siano dispersive, pur rispondendo a domande diversificate. E' improcrastinabile l'introduzione, sul serio, del tempo pieno a scuola, di un sistema che consenta di avere più "tempo liberato" nella misura in cui l'istituzione permette agli studenti di stare a scuola per tutto il tempo necessario, ma ad un certo momento "staccare" con il lavoro scolastico e dedicarsi pienamente alle libere attività.

E sempre a proposito delle strutture scolastiche occorre

registrare un altro "inconveniente".

Nelle aule scolastiche mancano quelli che potremmo chiamare "spazi personalizzati"; siamo passati, infatti, dalla Babele delle scritte e dei murali di venticinque anni fa, alle alette delle aule di oggi nelle quali un alunno difficilmente potrà lasciare un'impronta, un segno che testimoni, in modo non superficiale il suo passaggio; qualcosa che faccia sentire realmente suo il luogo dove trascorre una parte significativa dell'esistenza. In questo senso basterebbe dare sfogo alla spontaneità dei ragazzi per far tornare le aule scolastiche luoghi accoglienti e caratterizzati.

Vediamo a questo punto di sintetizzare quanto detto fin qui nel tentativo di formulare delle proposte.

- A) La noia può scaturire da un'incapacità didattica o dal modo in cui è strutturato il tempo-scuola. Nel primo caso il singolo insegnante è determinante nell'apportare le opportune correzioni (non scordiamolo: l'insegnante deve possedere carisma e deve un po' "recitare" durante la lezione); nel secondo caso spetta ai Consigli d'istituto o ai Collegi dei docenti intervenire per modificare il funzionamento della scuola, dato che, fra l'altro, l'autonomia ormai consente di operare in tal senso.
- B) Guardare creativamente al gruppo classe; superare la cristallizzazione che impedisce ad una classe di comporsi e scomporsi più volte nell'arco di un anno o di un triennio. Avere coraggio nel far lavorare gli alunni in maniera diversa, creando quelle situazioni nuove in grado di stimolare l'interesse di ogni ragazzo.
- C) E' molto importante che i giovani stiano a scuola come a casa loro (... o forse meglio!); sarà decisivo, pertanto, utilizzare il tempo e gli spazi in modo personalizzato e intelligente.

Con questo articolo non abbiamo la pretesa di poter definire tutti gli aspetti legati al problema; vogliamo, molto umilmente aprire un dibattito che possa essere foriero di interessanti novità.

Speriamo solo, dato l'argomento, di non avervi annoiato.

Salvatore Distefano

QUAL È IL COLORE IL TEST TE

E la tua classe soffre di noia? Se vuoi una risposta a questa domanda sottoponi ai tuoi studenti (anche in forma anonima) le domande che seguono, chiedendo di rispondere con sincerità.



- 1 Sei abitualmente puntuale nell'ingresso a scuola?
 - a) si
 - b) no
- 2 Quante volte chiedi di uscire dall'aula durante le ore di lezione in una giornata di scuola?
 - a) 0 - 1 volte
 - b) 2 - 3 volte
 - c) 4 - 5 volte
- 3 Ritieni le giustificazioni date alle assenze che hai fatto:
 - a) sempre sincere
 - b) parzialmente sincere
 - c) pretestuose
- 4 Per quante delle materie che studi provi un reale interesse:
 - a) per tutte
 - b) per la maggior parte
 - c) per poche
 - d) per nessuna
- 5 Confideresti un tuo problema personale a qualcuno dei tuoi attuali insegnanti?
 - a) no
 - b) si
- 6 Quali di questi atteggiamenti prevalgono nei rapporti fra i tuoi compagni di classe? (Scegli una sola risposta)
 - a) invidia e competizione
 - b) amicizia e solidarietà
 - c) indifferenza e isolamento
- 7 In quanti docenti noti un serio interesse per la materia che insegnano?
 - a) in nessuno
 - b) in pochi
 - c) nella maggior parte
 - d) in tutti



DELLA TUA CLASSE?

0 RIVELA

8 Se in classe si sviluppa una discussione, in genere chi partecipa?

- a) i soliti
- b) quelli che lo desiderano
- c) nessuno

9 Di solito studi solo in vista delle interrogazioni?

- a) sì
- b) no

10 Come reputi il livello di organizzazione della tua scuola?

- a) ottimo
- b) buono
- c) mediocre

11 C'è possibilità di svolgere nella tua scuola attività extrascolastiche (sport, teatro, attività grafiche, musicali...)?

- a) sì
- b) no

12 Quando gli insegnanti spiegano in classe c'è:

- a) attenzione
- b) indifferenza
- c) disordine

13 Secondo te gli insegnanti si interessano con la stessa attenzione dell'apprendimento di ognuno degli alunni?

- a) No
- b) Sì
- c) Solo dei più bravi



14 In classe di senti libero di esprimere le tue idee?

- a) sì
- b) no

15 Nella valutazione degli studenti gli insegnanti secondo te commettono ingiustizie:

- a) spesso
- b) raramente
- c) mai

PUNTEGGIO DELLE RISPOSTE

- 1) a) = 3
b) = 0
- 2) a) = 4
b) = 2
c) = 0
- 3) a) = 4
b) = 2
c) = 0
- 4) a) = 6
b) = 4
c) = 2
d) = 0
- 5) a) = 1
b) = 3
- 6) a) = 3
b) = 6
c) = 1
- 7) a) = 0
b) = 2
c) = 4
d) = 6
- 8) a) = 2
b) = 4
c) = 0
- 9) a) = 0
b) = 3
- 10) a) = 6
b) = 4
c) = 2
- 11) a) = 3
b) = 0
- 12) a) = 6
b) = 2
c) = 0
- 13) a) = 0
b) = 6
c) = 2
- 14) a) = 3
b) = 0
- 15) a) = 2
b) = 4
c) = 6

